

CAPITOLO CINQUANTUNESIMO

RAPPORTI DI DISTRIBUZIONE
E RAPPORTI DI PRODUZIONE

Il valore aggiunto annualmente ex novo dal lavoro aggiunto ex novo – e quindi anche quella parte del prodotto annuo, in cui questo valore è rappresentato, e che può essere estratta dalla produzione complessiva e da essa separata – si suddivide quindi in tre parti, che assumono tre diverse forme di reddito, in forme che indicano che una parte di questo valore appartiene o va al possessore della forza-lavoro, una parte al possessore del capitale ed una terza parte al possessore della proprietà fondiaria. Si tratta quindi di rapporti o forme della distribuzione, poiché esprimono i rapporti in cui il valore complessivo prodotto ex novo è ripartito fra i possessori dei diversi fattori della produzione.

Alla concezione corrente questi rapporti di distribuzione appaiono come rapporti naturali, come rapporti che scaturiscono dalla natura di tutta la produzione sociale, dalle leggi della produzione umana in generale. Non si può, è vero, negare che società precapitalistiche mostrino altri modi di distribuzione, ma questi vengono interpretati come modi non sviluppati, imperfetti e camuffati, diversamente coloriti, dei rapporti normali di distribuzione, modi che non hanno raggiunto la loro più pura espressione e la loro forma più alta.

In questa concezione vi è di vero solo quanto segue: presupponendo che esista una produzione sociale di qualsiasi tipo (ad es., quelle delle primitive comunità indiane, o quelle del più artificialmente sviluppato comunismo dei peruviani), può essere sempre fatta una distinzione fra quella parte del lavoro i cui prodotti entrano direttamente nel consumo individuale dei produttori e delle loro famiglie – indipendentemente dalla parte che è consumata produttivamente – e quella parte del lavoro che è sempre pluslavoro, il cui prodotto serve sempre al soddisfacimento dei bisogni sociali generali, quale che possa essere il modo di distribuzione di questo plusprodotto, e chiunque possa esercitare la funzione di rappresentante di questi bisogni sociali. L'identità dei diversi modi di distribuzione si riduce quindi al fatto che essi sono identici, se si astrae dalle loro differenze e forme specifiche, avendo riguardo soltanto ai loro elementi comuni in contrasto con le loro differenze.

Una mente più evoluta, più critica, ammette tuttavia che i rapporti di distribuzione si sviluppano storicamente,^{56a} ma si aggrappa d'altra parte ancora più te-

^{56a} J. Stuart Mill, «Some Unsettled Questions of Political Economy», Londra, 1844.